

Sulla tirannia dell'avarizia e la sicurezza che deriva dalla povertà: "Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza". (Mt. 6,24). "So che molti ridono di queste parole; noi però non ne siamo turbati, ma anzi riteniamo conveniente che le sopportiate e presto sarete del nostro parere."

"E' UN MALE NON ESSERE POVERI, MA NON VOLERLO ESSERLO"

di san Giovanni Crisostomo



Un mn. eremita aghiorita (Monte Athos - Grecia)

Ah, l'avarizia! Tutto è diventato denaro; perciò tutto è andato sottosopra. Se si ritiene felice uno, si fa riferimento al denaro, se lo si considera infelice, da questo deriva l'infelicità. Perciò tutti i discorsi vertono su questo; come il tale è diventato ricco, come il talaltro è povero. (...) Qual'è il vantaggio della vita presente, se non ci serviremo di essa per guadagnare quella futura? Fino a quando non asservirete mammona che vi ha asservito? Fino a quando sarete schiavi delle ricchezze? Fino a quando non amerete la libertà e spezzerete i legami della cupidigia? Ma se siete schiavi degli uomini, fate di tutto se qualcuno vi promette la libertà; invece se siete prigionieri dell'avarizia, non pensate come liberarvi da questa amara schiavitù, la tirannia più amara. Considerate che gran prezzo ha pagato Cristo per noi: ha pagato Cristo tutto questo, vi siete lasciati andare e quel che è più grave è che vi rallegrate di questa schiavitù, vi compiaccete del disonore; è diventato desiderabile quello che è da sfuggire.

(...) Dove è arrivato che questo morbo sia desiderabile? Dal fatto che pone una condizione di gloria e di sicurezza. Quale sicurezza?, dimmi. Quella di confidare di non avere fame, non avere freddo, non subire danni, non essere disprezzarti. Dunque se ti promettiamo questa sicurezza, ti allontanerai dalla ricchezza? Se infatti per questo motivo la ricchezza è desiderabile, nel caso che sia possibile, senza di essa, avere sicurezza, che necessità avrai di

essa? Ma, si potrebbe obiettare, come è possibile che chi non è ricco raggiunga questa sicurezza? Dirò il contrario: come è possibile che la raggiunga chi è ricco? Difatti bisogna adulare molti, governanti e governati, avere necessità di innumerevoli cose, servire ignobilmente, tenere e tremare, guardare con sospetto gli occhi degli invidiosi, aver paura della bocca dei calunniatori e della cupidigia degli altri avari. Non è così invece la povertà, ma tutto il contrario. E' un luogo inviolabile e sicuro, porto tranquillo, palestra e scuola di filosofia, imitazione della vita angelica.

Ascoltate queste parole, voi quanti siete poveri, anzi anche quanti desiderate arricchire. E' un male non essere poveri, ma non volerlo esserlo. Non pensare che la povertà sia un male e non lo sarà per te. Questa paura non è insita nella natura della povertà, ma nel giudizio degli uomini pusillanimi. Anzi mi vergognerei se avessi da dir sulla povertà soltanto che non è un male; se infatti sarai saggio, sarà per te anche una fonte di innumerevoli beni. Se uno ti mettesse davanti il comando, il potere politico, la ricchezza, il piacere e poi, opponendo la povertà, ti concedesse la scelta di prendere quello che volessi, subito afferreresti questa se ne conoscessi la bellezza.

(...) Non meravigliarti se molti sfuggono la bellezza della povertà, perché gli insensati rifuggono anche dalle altre virtù. Ma, si potrebbe replicare, il povero viene oltraggiato dal ricco. Di nuovo mi parli dell'elogio della povertà. Chi, dimmi è beato? Chi oltraggia o chi è oltraggiato. Evidentemente chi è oltraggiato. Dunque l'avarizia ordina di oltraggiare, mentre la povertà esorta a sopportare. Ma, si potrebbe obiettare, il povero soffre la fame. Anche Paolo la soffriva e viveva nella fame. Ma il povero non ha un momento di ristoro. Neppure il Figlio dell'uomo aveva dove posare il capo.

* Dalle "Omellerie (n. 90,2-4) sul Vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo (Patriarca ortodosso di Costantinopoli - 345/407).